

L'Atlante, strumento conoscitivo: raccolta sistematica di carte, revisione critica e aggiornamento del sapere, repertorio informatizzato (Roma, 5 ottobre 2021)

*Davide Mastrovito**

Lo scorso 5 ottobre 2021 si è svolto presso la sede della Società Geografica Italiana un convegno intitolato *L'Atlante, strumento conoscitivo: raccolta sistematica di carte, revisione critica e aggiornamento del sapere, repertorio informatizzato*, occasione di confronto tra le diverse esperienze italiane di studio e produzione, scaturita – come ricordato nel corso della mattinata da Patrizia Pampana (responsabile della Biblioteca e degli Archivi della Società) – in seguito al ricondizionamento e alla risistemazione del fondo Atlanti antichi e di pregio, grazie al contributo ottenuto nel 2020 dal Ministero e dalla Sovrintendenza. Un breve percorso espositivo, allestito nelle teche della Sala del Mosaico, accompagnava infatti il convegno, mostrando ai presenti una selezione dei pezzi più significativi della collezione. Gli interventi della giornata sono stati introdotti e coordinati da Claudio Cerreti (Presidente della Società), che ha successivamente passato l'incarico a Margherita Azzari (Vicepresidente della Società).

Che cos'è l'atlante? Che ruolo ha rivestito nei secoli passati e quale scopo può avere ancora oggi? Queste domande trovano più facilmente risposta ridisponendo i diversi interventi della giornata lungo un'immaginaria traiettoria parallela – nei limiti del possibile – al corso della storia, attraverso cui si è tentato di dare sintesi alle più ampie riflessioni che si sono susseguite nel convegno.

Andrea Cattaneo (CNR-ISEM) ha proposto una riflessione di ampio spettro sul concetto di *atlas* (o atlante, in italiano), osservando come esso sia stato considerato dalla storiografia perlopiù come fatto – o oggetto – propriamente geografico. Ciò, ignorando come questo fortunato genere editoriale, che costruiva la propria narrazione attorno alle immagini, fosse in realtà più intimamente connesso alla cultura e alla visione della conoscenza cinque-secentesca. Attraverso l'indagine delle opere di Vesalio, Palladio e Ortelio ne ha originalmente analizzato la genesi e l'affermazione nel corso del XVI secolo, quando la geografia era solo uno dei diversi ambiti del sapere che trovava perfetta

* Roma, Università Roma Tre, Italia.

espressione all'interno di questa nuova forma editoriale. Da questo punto di vista, Ortelio, Mercatore e Lafreri non possono essere considerati gli iniziatori del genere, essendosi inseriti in una tradizione già consolidata che era riuscita ad affermarsi con successo nelle complesse dinamiche del mercato librario, grazie anche all'estrema versatilità di una costruzione orizzontale del sapere, potenzialmente sempre implementabile. La specificità dei temi geografici rispetto agli altri atlanti coevi va piuttosto ricercata nella profonda consapevolezza di Ortelio riguardo la forma compositiva del suo *atlas* e del ruolo che viene riservato alla geografia, presentata nel proemio della sua opera come *historiæ oculus*¹. È qui che possono essere colti quegli elementi di innovazione che avrebbero portato gli atlanti cartografici a diventare prototipo non tanto di un genere, quanto della sua codifica teorica, appropriandosene e decretandone la longevità e un'ancor più ampia fortuna.

La singolare esperienza dell'atlante ferrarese di Alberto Penna del 1658², ripresentata da Massimo Rossi (Fondazione Benetton Studi Ricerche), è stata l'occasione per riflettere su come una simile opera possa racchiudere nelle sue pagine non solo la visione di ciò che rappresenta, ma un vero e proprio spaccato storico-culturale del contesto in cui è stata prodotta. Inserendosi in una più lunga tradizione di atlanti ferraresi, inaugurata dodici anni prima da Bartolomeo Gnoli e proseguita dodici anni dopo da Ferrante Franchi³, l'opera di Alberto Penna restituisce quello che era il territorio dell'ex Ducato di Ferrara, illustrato al nuovo potere pontificio nella sua complessità e nelle sue problematiche. La presentazione del territorio – declinato in sei diversi ambiti e rappresentato a varie scale quasi planandovi progressivamente, come Ruggiero sull'isola di Alcina⁴ – sembra pensata apposta per accompagnare il lettore nel vivo delle questioni da affrontare, facendo di quest'opera un lavoro innanzitutto politico, oltre che un formidabile strumento conoscitivo, utile per comprendere non solo il precario equilibrio idraulico del Ferrarese, ma più in generale tutto quel delicato momento storico. Questa interessante chiave di lettura ha permesso di inquadrare l'opera in senso più ampio, riuscendo a cogliere al suo interno anche le aspettative, i desideri e le suggestioni letterarie di cui è permeata e si fa implicitamente portatrice.

La riflessione di Edoardo Boria (Sapienza Università di Roma) si è concentrata invece sui profondi mutamenti che ha subito l'atlante intorno alla metà del XIX secolo, rivelando quelle determinanti – mercato e società – che ancora una volta ne hanno orientato l'evoluzione. La particolare fortuna riscossa in questa fase, che fa dell'atlante un modello più ampio per la cultura visuale, va ricercata nell'affermazione del metodo basato sull'osservazione, all'interno

¹ Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Anversa, 1570.

² Rossi M. (a cura di), Alberto Penna, *Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento*, Modena, Panini, 1991.

³ Rossi M., «Penna, Alberto», «Gnoli, Bartolomeo» e «Franchi, Ferrante», schede biografiche riportate in Petrella M., Santini C., Torresani S., *Geo-Grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron Editore, 2006, pp. 166-170, 174-175.

⁴ Ariosto, *Orlando Furioso*, VI, 19-23.

del paradigma di validità della scienza. La cartografia viene vista come uno strumento descrittivo perfetto e di conseguenza neutrale; il linguaggio visuale diventa implicitamente la forma più adatta con cui si è convinti di riportare in maniera oggettiva la realtà. L'atlante diventa più che mai portatore di funzioni ideologiche e obiettivi politici, ponendosi non solo come specchio del modo in cui si guarda il mondo, ma anche come lente attraverso cui si percepisce la realtà. Al netto di quanto alcune di queste visioni possano essere state oggi superate, l'atlante si può considerare ancora il modello ideale di sintesi tra testualità e visualità, il luogo in cui la capacità descrittiva incontra quella immaginativa, dando luogo alla descrizione del mondo⁵.

Coerente con questa visione, la definizione suggerita da Giuseppe Scanu (Presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia), che nell'intervento preparato insieme a Cinzia Podda (Università degli Studi di Sassari) ha presentato l'atlante come la più grande avventura geografica dopo le esplorazioni (e le missioni spaziali iniziate nella seconda metà del Novecento). Gli atlanti hanno infatti segnato la storia della conoscenza del mondo per larga parte delle età moderna e contemporanea, ponendosi al contempo come fatto scientifico-culturale e come prodotto cartografico, condensato di tecnica, arte e scienza. Per contro, ragionando sulle innovazioni offerte oggi dalla tecnica, la multimedialità non ha saputo produrre finora visioni e rappresentazioni realmente innovative, limitandosi a inserirsi in un solco fundamentalmente già tracciato.

Un ponte ideale tra gli atlanti storici e il nostro presente è stato offerto da Vladimiro Valerio (Università IUAV di Venezia), che ha proposto la sua decennale esperienza nel tentativo di costruire un catalogo degli atlanti italiani a stampa tra il XV e il XIX secolo⁶. Ripercorrendo quanto svolto a partire dalla fine degli anni Novanta, con l'invio di un questionario a diverse biblioteche italiane al fine di raccogliere notizie sugli atlanti in loro possesso, ha illustrato alcuni dati statistici, inerenti la tipologia e la composizione delle oltre duecento unità bibliografiche finora censite. Mostrando poi alcune sue esperienze di classificazione, ha presentato le questioni ancora aperte nella catalogazione dei materiali cartografici, a cominciare dall'autonomia che dovrebbe essere riconosciuta alle singole carte rispetto agli atlanti in cui possono essere raccolte, o alle altre tipologie librerie a cui si trovano allegate.

Se finora la catalogazione degli atlanti ha risentito di un sostanziale disinteresse, Elena Ravelli (ICCU – Ministero della Cultura) ha rivelato che si sta attualmente lavorando alla redazione di specifiche linee guida, che potrebbero essere già disponibili per i catalogatori entro la fine dell'anno. L'obiettivo sarebbe infatti la valorizzazione del patrimonio cartografico conservato nelle biblioteche italiane, possibile attraverso una catalogazione più puntuale e la progressiva digitalizzazione dei materiali, che ne garantirebbero una maggiore fruibilità.

⁵ Quaini M. (a cura di), *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006.

⁶ Valerio V., *Atlantes italici. Biblioteca virtuale degli atlanti italiani a stampa (sec. XV-XIX)*, Venezia, IUAV-Circe, 2000.

L'esperienza portata invece da Margherita Azzari (LabGeo – Università degli Studi di Firenze) nella redazione degli atlanti regionali della Toscana da lei curati – in particolare l'Atlante GeoAmbientale del 2006⁷ e l'Atlante dell'imprenditoria straniera del 2010⁸ – è stata significativa per ritrovare ai nostri giorni quel senso di officina cartografica, più volte richiamata nel corso della giornata. La genesi dei due atlanti è differente, poiché il primo è stato costruito raccogliendo dati perlopiù già esistenti, che sono stati riuniti e organizzati in GIS; il secondo – al contrario – è nato dalla necessità di monitorare un fenomeno su cui non vi erano dati. La realizzazione dell'atlante cartaceo, integrata da grafici, immagini e testi attraverso i quali si snoda la narrazione, ha consentito di realizzare un prodotto utile non solo alla committenza politica, ma da destinarsi anche alla divulgazione e alla didattica. Al contempo, la gestione dei dati in GIS ne permette il costante aggiornamento a prescindere dalle eventuali riedizioni del volume a stampa, rappresentando oggi un riferimento e un supporto per le decisioni politiche e amministrative della regione. Non diversamente può essere inquadrato anche il vasto progetto Castore di digitalizzazione e georeferenziazione delle mappe dei catasti storici toscani della prima metà del XIX secolo.

Restando in tema di atlanti e aggiornamenti, Giuseppe Roma (Presidente della Delegazione romana del Touring Club Italiano) ha rivelato che sarebbe prevista entro la fine dell'anno l'uscita di una nuova edizione del celebre *Atlante internazionale*, pubblicato per la prima volta negli anni Venti del secolo scorso. Ricordandone la straordinaria esperienza, si è più in generale soffermato sull'importanza degli atlanti nella conoscenza geografica del mondo e sulla necessità – più che mai attuale – che questa possa continuare ad essere ampliata, anche per evitare il rischio di perdere il senso dello spazio attraverso un uso acritico della tecnologia.

A conclusione di questo percorso ideale, l'intervento di Gianluca Casagrande (GREAL – Università Europea di Roma) proprio sul potenziale che potrebbe avere la tecnologia nella creazione e restituzione della conoscenza geografica. Riassumendo innanzitutto il contributo che questa può dare nella produzione cartografica, si è soffermato sui diversi esiti che possono scaturire da uno stesso processo di acquisizione di dati⁹. Restituendo quindi alcuni esempi pratici di come queste tecnologie possano integrare la più tradizionale indagine geostorica¹⁰, si è poi interrogato sulla possibilità di trasmettere i contenuti stessi della ricerca attraverso una narrazione filologicamente corretta, con una maggiore efficacia comunicativa, spendibile anche in una restituzione extra accademica, che può rivelarsi maggiormente funzionale alla didattica. In quest'ottica, le tecnologie possono presentarsi come opportunità inedite, utili come strumento per collocare la geografia al servizio della comunità. Ha

⁷ Azzari M. (a cura di), *Atlante GeoAmbientale della Toscana*, Novara, DeAgostini, 2006.

⁸ Azzari M. (a cura di), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Pisa, Pacini, 2010.

⁹ Casagrande G., *The Polarquest2018 Arctic expedition. A geographical report*, Società Geografica Italiana, Roma, 2020, p. 154.

¹⁰ *Ibidem*, p. 184; Casagrande G., *Il sito storico di Virgohamna (Svalbard) e le spedizioni artiche di Andrée e Wellman. Considerazioni a seguito di una ricognizione speditiva con droni*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14, 2 (2), pp. 99-116.

quindi presentato il progetto *Shadow of Norge*¹¹, realizzato quest'anno in occasione del 95° anniversario della spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile, in cui si è sottolineata l'importanza dei luoghi e dei fatti, integrando documento storico e riscontro di campagna.



¹¹ <https://www.shadowofnorge.eu/>.